

testo lo richiedeva, la nota, sobria ma precisa, compie l'opera col dare quelle informazioni senza delle quali il testo resterebbe necessariamente oscuro al lettore meno provveduto di sufficienti cognizioni storico-mitologiche. Ma oltre queste, particolarmente arricchiscono il pregio dell'opera quelle note, e sono le più numerose, miranti a cogliere rapporti e affinità e derivazioni per le quali Clemente rivive nel suo ambiente ed è possibile coglierne il valore culturale come frutto di tutte le correnti che confluiscono in lui e si esprimono nella nuova creazione del suo spirito.

Precede il testo una introduzione che il C. avverte non divulgativa o non tale che nella forma; per mezzo di essa il lettore è informato dell'opera e del posto che essa occupa nella storia della letteratura cristiana nonché dei principali problemi storici e di interpretazione che concernono il *Protreptico*. Senza fermarmi a discutere in merito a particolari punti e a dissensi dai giudizi da me pronunciati in merito a rapporti coll'Aristotele perduto, dissensi di cui sono grato al C. per l'apporto che recano alla scoperta della verità e sui quali avrò occasione di ritornare, ritengo che pregio di essa sia l'aver mostrato nel *Protreptico* «il dramma di un'anima» poichè tale veramente esso si presenta acquistando un valore di perenne viva umanità che lo avvicina a noi e ce lo fa, oltre ciò che in esso è di caduco, caro per ciò che in esso non muore. Ma mi pare si possa aggiungere che non di un'anima singola, ma delle grandi anime del mondo classico esso rappresenta l'acuto dramma, di quell'anima tesa inconsciamente verso Cristo, incontro a Lui moventesi attraverso strade varie, dalla filosofia alla religione dei misteri e in Lui finalmente ritrovante quella inebriante pienezza di vita che circola nelle ultime pagine del *Protreptico* con tono di mistica esaltazione. Da questo punto di vista il *Protreptico* Clementino è opera che non può essere trascurata da chi voglia cogliere intera la traiettoria dell'anima greca e non possiamo perciò se non che compiacerci vivamente di averne oggi in Italia, per merito del Cataudella, un testo che non può essere trascurato dagli studiosi perchè rappresenta quanto di meglio abbiamo per quest'opera di così vasto e profondo interesse.

G. LAZZATI

AGATA LO VASCO e GINO POLLACCI, *Di un codice erbario inedito del sec. XV in Atti dell'Istituto Botanico dell'Università di Pavia. Ser. IV, vol. XIII, 1941-XX, pagg. 67-98, con 5 tavole (Estratto).*

AGATA LO VASCO, *L'epistolario dell'astronomo Francesco Carlini. Dal carteggio inedito di Giuseppe Bianchi presso la R. Biblioteca Estense di Modena. Pavia, Artigianelli, 1942-XX, pagg. LI-148.*

Sono i due ultimi lavori stampati della direttrice della Biblioteca dell'Università di Pavia, alla quale Essa aveva dedicato per parecchi anni tutte le sue cure fino ad ammalarsi mortalmente: esempio rarissimo del sentimento del dovere, di cui la signorina Lo Vasco era addirittura schiava: siamo stati colleghi per un triennio nella Braidense, e quindi posso essere verace testimonia.

Che gravissima perdita hanno fatto le nostre Biblioteche, alle quali Essa, scomparsa ad appena 35 anni per una infezione micotica-laringea, contratta nel completo riordina-



mento del suo istituto, avrebbe reso più altri utilissimi servigi, come avrebbe ancora contribuito largamente al progresso degli studi alti e severi, che coltivava con tanta diligenza e con tanto amore e sempre con risultati pregevoli. Bene si è stabilito di tenerne viva la memoria con la istituzione di una borsa di studio intitolata al Suo nome: onore meritissimo.

Nel lavoro col professore Pollacci la signorina Lo Vasco si occupò della storia, della descrizione esterna e della recensione del contenuto del codice dell'Erbario. Completa la storia, anche nei più minuti particolari, con notizie biografiche di due personaggi della famiglia Aldini, Tobia e Pier Vittorio di Cesena; dei quali il secondo attese a mettere insieme una copiosa raccolta di codici, di cui compilò e pubblicò il catalogo; appunto di codesta raccolta, conservata nella Biblioteca universitaria di Pavia, fa parte il codice dell'Erbario. Quanto alla sua descrizione esterna e alla recensione del contenuto chi conosce, come me, tutte le pubblicazioni della signorina Lo Vasco (un elenco completo è dato dal Pollacci, al quale rimando), può attestare con piena coscienza che debbono essere modelli del genere.

Dell'Epistolario Carlini non so resistere al desiderio di recare la bella e commovente dedica: « Ad Agata nostra. Questo tuo lavoro a cui attendesti con fiducioso amore nella vita serena, poi che hai chiuso per sempre i begli occhi alla luce, diamo noi alle stampe, amoroso omaggio alla tua intelligente instancabile attività e mesto conforto al nostro grande dolore. Tuo padre e tua madre ».

Nella lunga e quanto mai istruttiva introduzione è detto tutto ciò che è necessario sapere intorno al Carlini, del quale la signorina Lo Vasco, nel '34, trovò le lettere al Bianchi « in uno scaffale della più solitaria, della più silenziosa, della più inospitale sala » della Biblioteca Estense di Modena, dove allora Essa era bibliotecaria aggiunta. Il Carlini, figlio di un impiegato della Braidense, « nacque a Milano il 7 gennaio 1783 e quivi studiò dai primi rudimenti delle lettere fino ai più ardui calcoli astronomici »; morì il 29 agosto 1862. La sua biografia lo segue di anno in anno lungo tutta la vita e tutto il *cursus honorum*, come uomo, e come scienziato: osservazioni astronomiche, congressi, ricerche, ricordando quanto il sommo Schiaparelli « ne abbia apprezzato l'alto ingegno ». Ne illustra l'intimità con l'astronomo modenese Giuseppe Bianchi (1791-1866) e accenna da ultimo alle sue idee politiche. Insomma una biografia esauriente, documentata di volta in volta e colla bibliografia completa del Carlini in pubblicazioni italiane e straniere. Segue l'edizione delle sue lettere al Bianchi, dalla prima, del 18 novembre 1815, all'ultima, del 1° giugno 1862, la massima parte di argomenti astronomici. In alcune il Carlini dà notizia all'amico dei propri viaggi in Italia, Svizzera, Germania . . . , e di visite a osservatori di astronomia e a musei.

DOMENICO BASSI

ALDO SPALLICCI, *La medicina in Plinio il giovane*. Milano, S. A. Giovannini Scalcerle, 1941 - XX, in -16, di pp. 126, con 7 tavole f. t.

Ancora una volta (probabilmente, per la mia età molto avanzata, l'ultima) il gradito compito di rendere conto di codesto nuovo contributo dello Spallicci alla storia della medicina in Roma antica; come sanno i lettori di *Aevum*, i precedenti riguardano Marziale, Plinio il naturalista, Lucano, Plauto, Orazio, Persio.